

Scampoli di XX secolo

Un docente di psicologia di un'università americana, considerato un'autorità in assoluto in materia matrimoniale, condensò il frutto di un ventennio di studi in una statistica sulle cause della "conflittualità delle coppie". Molte di esse risultano monotonamente acquisite dall'esperienza comune, ma le ultime due possono stupire nonché insospettare sul feticismo ossessivo della "statistica in sé". Esse, infatti, suonano così "Come trascorrere la domenica" e, ciliagina al sommo della torta della discordia, "Il tappo del dentifricio lasciato aperto".

"Se la fame è più crudele di Erode, l'indifferenza è più ignobile di Caino". Il giudizio spetta a Igor Man a commento di una ben altra statistica, quella che nel mondo, ogni otto secondi, muore un bambino. Di fame. Notizie come queste non hanno bisogno di commento: la mano si paralizza, eppure registra, la voce trasmette, con un singhiozzo, la fantasia cerca nell'immaginario ma non s'imbatta che in altre statistiche di pari orrore, la coscienza morale s'interroga ma non gli risponde che la vergogna, ed è forse per questo che giova ripetersi (perché la vergogna non sia tentata di ricercarsi un ultimo scampo e rifugio nella "fatalità").

Gli esegeti biblici, d'ora innanzi, dovranno fare i conti con un collega avverso che scende intrepidamente in campo (pur se impreveduto). Si tratta di U. Bossi (più noto come "el senatur de la Padania"). Egli, infatti, novello Lutero, ha gridato ai seguaci di Alberto da Giussano, a legittimare la secessione da "Roma ladrona": "La disobbedienza all'ordine costituito, per chiunque conosca la storia, è la virtù originale dell'uomo". Ci troviamo così dinanzi al più clamoroso rovesciamento del dato dogmatico che accoglieva (almeno fino a ieri) la disobbedienza quale radice del peccato originario dell'uomo: l'assoluzione di Adamo ed Eva da questa imputazione antichissima - e collaudata dalla storia - costituirà un ultimo osso da rodere per "chi sa la storia".

Mi colpisce l'intitolazione di un giornale: "Giornata dell'infanzia

di MARCELLO CAMILUCCI

senza bambini - Sono sempre meno - solo uno su due gioca all'aperto".

Debbo confessare con vergogna che quello che più mi ha turbato è stato il particolare ultimo, perché ad esso fa riscontro gioioso la nostra infanzia che si consumava (per quanto ha riguardo agli spazi della libertà e dell'ozio) pressoché intera all'aperto: sulle rive del mare, alle foci dei fiumi, sulle colline periferiche, nei giardini pubblici, negli orti familiari o parentali e, se proprio non c'era niente di meglio, fuori delle mura cittadine, fra i giocatori di bocce, i collezionisti di fiaschi di vino e di gasose, gli ambulanti che esibivano merce d'Oriente di smaccata falsità e le esibizioni degli sputafuoco e delle contorsioniste... Ricordi che ancora ci riscaldano il cuore (quanto erano lontane le balere, i sabato sera alla droga, le sfide di corsa alla morte, i viali con i fuochi accesi delle mercenarie dell'eros!).



All'aperto, la povertà semplice e pulita del nostro destino piccolo-borghese o proletario esalava tutte le amarezze e si riconciliava col mondo, nell'abbraccio della natura e dei coetanei.

G. Ceronetti, uno degli ultimi luminosi esempi di fertile follia impegnata a mettere a soqquadro gli appartamenti assetici ed inerti di un razionalismo tecnologico la cui dittatura pesa sempre più minacciosa sulla cervice umana, avanza l'ipotesi che la recente aggressività criminale ai danni del clero possa trovare la sua provocazione nel fatto che detto clero ha perduto lo scudo salvifico del latino che finora lo aveva protetto ("lingua non parlata dagli assassini"). La tesi, ancorché destinata a cadere nel vuoto della sufficienza sarcastica del "senso comune" imperante, possiede una sua attrattiva segreta che la può rendere appetibile per tutti gli idealisti associati alla grande comunità segreta degli antistoricisti nonché degli irrassegnati alla dittatura dei postmoderni... "Il latino era temibile, ed anche l'abito, la tonaca nera teneva a distanza, sacralizzava, mentre il cardigan, la camicia a quadretti, l'impermeabile, lasciano sguarnite le mura, invitano i ladri ad invadere lo spazio desacralizzato dell'eguaglianza, della confusione con l'umanità comune". Confessiamolo (anche quando lo neghiamo) si tratta di un malessere che tutti avvertiamo: i diversi volgari parlano all'orecchio, il latino all'anima, l'aggressione delle teologie aggiornate mediante fleboclisi socioculturali nonché psicanalitiche attivano il dialogo col mondo, lo infervorano ma quel latino liturgico e patristico ci manca, lo sentiamo ancora zampillare dalle vivide sorgenti del Tabor e del Calvario, nonostante la nostra rassegnazione alle acque minerali e chimicamente effervescenti. La vitalità del latino, seppure esposta ai rischi dell'imbalsamazione accademica ed al fanatismo retorico dei laudatores temporis acti, è una realtà segreta e culturalmente attiva più forte di ogni sospetto ed iconoclastia modernista.